

## Dal desco da parto alla tazza da puerpera: significato e simbologia di un oggetto legato alla nascita

MARIA PIA MANNINI

L'usanza fiorentina di donare dei grandi vassoi dipinti «nei quali si porta da mangiare alle donne di parto» è citata dai più celebri trattatisti della letteratura artistica, da Cennino Cennini, nel 1390, a Giorgio Vasari, nel 1568. In origine dovevano essere dei semplici dischi di legno, ornati con gli stemmi delle due famiglie e solo in un secondo tempo si trasformarono in raffinati dipinti con storie simboliche. Sul verso del disco, al posto degli stemmi nobiliari e degli emblemi delle due casate, potevano essere decorati anche da soggetti giocosi e un po' irriverenti, di gusto più popolare.

Già alla fine del Trecento in Toscana era offerto alla puerpera un «nappo d'argento» ossia una coppa «adorna degli stemmi smaltati delle due casate» che nel Quattrocento, soprattutto in occasione di nascite di bambini maschi, si presentava «piena di pinocchiati», spesso corredata da un piatto metallico con il fondo tutto dorato. Come necessario supporto simbolico dei riti di fecondità femminile, la madre della sposa donava al genero in segno di ringraziamento un bacile, ornato dagli stemmi delle due famiglie (Klapisch-Zuber 1988).

Il bacile di rame del corredo della sposa fu sostituito ben presto da veri e propri dischi di legno, preparati con un'imprimitura in gesso, come delle vere e proprie tavole autonome, secondo la tecnica narrata da Cennino Cennini nel celebre *Libro dell'Arte* (1390), dipinte a tempera con delle figurazioni profane o allegoriche allusive alla nascita, commissionate alle più celebri botteghe fiorentine di 'forzierinai e cofanai', situate per lo più nel centrale Corso degli Adimari (oggi via Calzaiuoli) a Firenze.

Apollonio di Giovanni e lo Scheggia furono due dei pittori specializzati per questo tipo di doni, dal costo elevato e di grande valore sim-



1a. Paolo di Dono (detto Paolo Uccello), *Nascita della Vergine* (part. della *Fantesca che sorregge il desco*), affresco 1434 ca., Prato, Duomo, Cappella dell'Assunta.



1b. Paolo di Dono (detto Paolo Uccello), *Nascita della Vergine* (part.), affresco 1434 ca., Prato, Duomo, Cappella dell'Assunta.

bolico: dovevano durare tutta la vita ed essere tramandati ai discendenti come memoria. L'aspetto di questi oggetti era somigliante ad un grande disco piatto (desco), spesso decorato da una cornice, dalla forma rotonda o poligonale, su cui si disponevano le vivande per la puerpera quasi sempre caratterizzati da pitture su entrambe le facce, con soggetti giocosi o bene augurali: alcuni dei più famosi esempi sono di scuola fiorentina riferibili a Masaccio e al fratello Giovanni di Ser Giovanni detto la Scheggia, a Domenico Veneziano, a Matteo di Giovanni o situabili nell'ambiente padovano-ferrarese, che più risentì dell'influenza della pittura cortese tardogotica. Del loro uso si ha memoria anche nella ricca documentazione iconografica del primo Quattrocento. Paolo Uccello negli affreschi del Duomo di Prato, eseguiti tra il 1434 e il 1445, raffigura una *Natività della Vergine* con dei brani molto realistici: una giovane fantesca sorregge uno di questi deschi con le ampolle del vino mentre un'altra lava le mani della puerpera in un bacile metallico (figg. 1a, 1b).

Uno degli esemplari più interessanti, ora attribuito concordemente allo Scheggia, celebre pittore di cassoni, presenta come soggetto principale uno dei giuochi fiorentini antichi: il *Giuoco del civettino* sul recto e sul verso, *Due bambini che lottano*. L'esemplare, esposto nel Museo di Casa Davanzati, fa pensare ad un dono commissionato in tempo di pace in quanto la lotta tra bambini riveste sempre un significato giocoso (fig. 2).

Un desco di parto, attribuito al senese Bartolomeo di Fruosino, degli inizi del Quattrocento, riporta anche una curiosa iscrizione apotropaica e bene augurale (fig. 3): «Faccia Iddio sana ogni donna che figlia e pari loro» e ancora «Er nato sia senza noia o richidia i son un bambolin che su il trono fò la piscia d'ariento e d'oro», con l'effigie di un grasso bambino con il corallo al collo che giuoca con una specie di banderuola musicale.

Uno dei più celebri esempi di questo oggetto d'uso a destinazione aristocratica è il desco da parto commissionato dalla famiglia Medici-Tornabuoni, con il *Trionfo della Fama*, oggi esposto al Metropolitan Museum di New York,



2. Giovanni di Ser Giovanni (detto lo Scheggia), *Il giuoco del civettino* (dal significato simbolico *giuoco-pace*), desco da parto, tempera su tavola, Firenze, Museo di Palazzo Davanzati o della Casa Fiorentina Antica.



3. Bartolomeo di Fruosino, *Il bambinello d'oro che pesca* (portafortuna, 25 aprile 1428), desco da parto (verso), coll. priv.



4. Giovanni di Ser Giovanni (detto lo Scheggia), *Il Trionfo della Fama* (1449 ca.), desco da parto, tempera su tavola, (la parte dipinta misura cm. 62,3), New York, Metropolitan Museum of Art.

dal diametro totale di 92 cm con la cornice (62,3 cm. è la parte dipinta) che rappresenta invece un omaggio di grande significato simbolico-morale per la presenza degli emblemi medici dell'anello con il castone, intrecciato con le tre piume di struzzo, visibili sul verso, collegabili alle nozze tra Pietro de' Medici e Lucrezia Tornabuoni che ebbero un figlio nel 1449, il celebre Lorenzo de' Medici, oggetto del presente omaggio. La Fama, che qui si ispirava ai Trionfi del Petrarca, si collega al futuro mestiere delle armi e alla fortuna in amore dell'erede maschio (i protagonisti dell'Allegoria sono infatti Cupido e dei giovani cavalieri armati) (fig. 4).

Un altro tema in auge agli inizi del Cinquecento con la rinascita del paganesimo è il Trionfo del dio Bacco, con la scena di un Baccanale come nell'esempio attribuito al Maestro della Leggenda di Griselda, alias Bartolomeo della Gatta (1448-1502), (fig. 5), dal significato piuttosto ermetico con delle giovani figure femminili che si contrappongono a degli uomini anziani, da leggere forse come delle allegorie dell'Età della vita.

Nel Cinquecento si cimentarono nel genere anche dei grandi artisti che servirono a rinnovare l'iconografia: ad esempio il Pontormo, autore di un desco dipinto intorno al 1526-30, con la *Nascita del Battista* per la famiglia dei Tornabuoni-Della Casa, conservato agli Uffizi, poi replicato dallo stesso anche per la famiglia fiorentina degli Ughi, di straordinario realismo per i colori caldi e la scena domestica così priva di retorica (fig. 6).

Nel tardo Seicento il letterato e artista Filippo Baldinucci definisce questo oggetto, ormai quasi caduto in disuso, come 'colmo': «colmi erano alcune tavole dipinte per mano di buoni maestri e servivansene le donne di parto per accomodarvi sopra la vivanda per desinare o la cena» (Baldinucci 1681-1728).

Nel complesso rituale della nascita questo dono costoso, eseguito solo su commissione, venne ben presto sostituito dalla ceramica, più commerciale ed economica. Nel corso del Cinquecento da piatto si trasformò in elegante tazza da puerpera. Nei libri di amministrazione



5. Maestro della Leggenda di Griselda, *Scena di Baccanale* (fine XV sec.), coll. priv. (già Gall. Canesso di Parigi).



6. Jacopo Carrucci (detto il Pontormo), *Nascita del Battista* (1526-1530 ca.), Firenze, Galleria degli Uffizi.



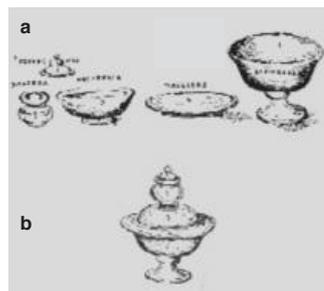
7. Cosimo Lotti, *Nascita della Vergine* (part. della *Fantesca con la tazza di impagliata*), 1631-1633 ca., Castelnuovo, Chiesa di San Giorgio.

del granduca Cosimo, infatti, vi sono numerose annotazioni di porcellane utilizzate dagli inser-  
vienti per il «servitio» del Duca o della  
Duchessa. In una lettera datata al 1543, inoltre,  
si legge che la Duchessa Eleonora dopo la nasci-  
ta di Don Giovanni, vuole: «dua di quelle tazze  
mezzanotte di porcellana in le quali S. Ex.a  
suole mangiare le zuppe, e dua di quelle scodel-  
le nelle quali mangia le minestre del parto»  
(ASF-1, cit. in Spallanzani 1994, 41).

In un quadro del 1631-33, con la *Natività della Vergine*, eseguito dal pittore Cosimo Lotti nella chiesa del territorio pratese di San Giorgio a Colonica (fig. 7), si vede bene dipinta questa tazza da parto.

Con il tempo e, soprattutto, per la fantasia e gli adattamenti degli autori, la tazza diviene oggetto di modifiche di forma e di funzione, tanto che Cipriano Piccolpasso, nel 1550, codifica questo passaggio e descrive con queste parole la tazza da parto da donare alla partoriente: «È dunque da sapere che gli 5 pezzi da che si compone la schudella da donna di parto, tutte e 5 dico, fanno le sue operationi e, poste tutt'e 5 insiem, formano un vaso» (Piccolpasso 1550). Questa tazza multipla si presentava infatti composta di cinque parti, antesignana dei servizi funzionali di epoca moderna: infatti comprendeva «un tagliere all'ungheresca», una scodella, una saliera e un portauovo, montati ad incastro, l'uno sull'altro. Così prosegue la descrizione: «Questi sono tutt'a 5 gli pezzi della schudella. L'ordine di farne tutto un vaso è questo: il tagliere si riversa su la schudella, cioè quel piano ... va volto sopra la concavo della schudella, il concavo de l'ongaresca va volto sul piedi del tagliere, la saliera va posta così in piedi nel piè dell'ongaresca, sopra la quale va il suo coperchio come qui si vederà». «Ecovi che tute fano un sol vaso, come il presente, cosa no di poco ingegno. Altri sono che le fanno di 9 pezzi, tenedo sempre il medesimo ordine, e queste si chiamano schudelle da 5 pezzi o vero di 9», come riporta ancora il Piccolpasso, descrivendo la classica impagliata romagnola, venuta ormai di moda (figg. 8a, 8b).

A parte la documentazione iconografica sono



8a-8b. Cipriano Piccolpasso, *Tre libri dell'arte del vasaio* (riprodotte due illustrazioni), Casteldurante 1550, ms. cons. a Londra, Victoria and Albert Museum.



9. Manifattura dei Conti Ferniani, *Tazza da impagliata*, metà XVIII sec., maiolica, coll. priv.



10. Manifattura dei Conti Ferniani, *Servizio da impagliata*, seconda metà del 1700, Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche.

pochissime le tazze da brodo multiple che si sono conservate integre e solo alcuni esemplari ci restano completi a documentare questo antico rito post-parto (fig. 9).

Questa particolare coppa a forma di doppia scodella si chiamò anche 'tazza di servizio' o 'vaso puerperale' o 'tazza da impagliata' (in quanto la paglia in antico aveva la funzione 'strategica' di sigillare le finestre per evitare gli spifferi d'aria alle partorienti). La 'tazza da impagliata' venne così definita soprattutto nell'area romagnola, tra Faenza e Casteldurante, (figg. 10, 11), per perpetuare il ricordo delle belle maioliche o faenze dipinte a vivaci colori con stile espressionista da celebri maestri con veri e propri soggetti allegorici, ripresi dalla mitologia e dalle Storie classiche, alludenti alla Nascita degli Dei (es. la Nascita di Adone o di Apollo), negli esemplari conservati nelle collezioni civiche dei Musei di Bologna, Ravenna e Faenza.

Nel Settecento la tazza da puerpera divenne sempre più semplificata nella forma, tanto da assumere la caratteristica sagoma di piccola zuppiera a due manici, tipica della tazza da brodo, con coperchio e piatto, adatta per contenere liquidi caldi e ricostituenti come il brodo di gallina (infatti viene detta anche tazza da brodo). Di questa tazza si conservano molti esemplari in porcellana prodotti dalla celebre manifattura Ginori di Doccia nella seconda metà del Settecento e agli inizi dell'Ottocento.

La tazza da puerpera presenta, negli esemplari più antichi, dei decori naturalistici con il pomolo a forma di pera, sull'esempio della manifattura di Meissen ('alla tedesca') (fig. 12) con fiori e frutta dipinti, nella elegante forma a canestra o cestina, ma nel tardo Settecento la linea si slancia ed i decori simulano motivi all'antica, con greche e figure pompeiane, sull'esempio delle manifatture di Sèvres e di Wedgwood. Fino a toccare l'apice in epoca Restaurazione con la rappresentazione di temi e motivi ripresi dai costumi e dalla moda del tempo (fig. 13). La particolare forma di questa tazza con profilature in oro ricorda esemplari francesi di stile Impero per l'elegante motivo con le protomi di sfinge, a coronamento delle anse. La decorazio-



11. Gesualdo Fuina, *Tazza da puerpera a due scomparti*, sec. XVIII, maiolica policroma con inserti raffiguranti putti foggianti a stecca, Chieti, Museo C. Barbella.



12. Manifattura Ginori, *Tazza da puerpera con fiori*, 1800-1810 ca., porcellana policroma, Sesto Fiorentino, Museo della Manifattura di Doccia.



13. Manifattura Ginori, *Tazza da puerpera in gusto Biedermeier*, 1830 ca., porcellana policroma, Sesto Fiorentino, Museo della Manifattura di Doccia.

ne è tipica dell'epoca Biedermeier, con figure femminili e maschili riprese dal naturale entro aperture paesistiche di grande freschezza nei colori.

In Francia questa stessa tazza a due manici è chiamata 'écuelle de mariée', in quanto viene regalata agli sposi in segno di fertilità.

Dal pezzo unico dipinto da un pittore specializzato, come nell'esempio settecentesco di Giovan Battista Fanciullacci, derivato da una stampa illustre (fig. 14), si passa gradualmente all'oggetto funzionale, dotato di una propria artisticità che viene reinterpretedo ancora nel Novecento da designer famosi come Gio Ponti e Giuseppe Gariboldi, ancora per la Ginori, che reinterpretedano il motivo della tazza doppia con un asciutto e sobrio disegno (fig. 15).

È singolare che ancora nel 1940 nel concorso nazionale per la ceramica d'arte, riservato a giovani ceramisti, uno dei temi in concorso fosse proprio un modello moderno di tazza da parto come dono alla puerpera. Questo servizio doveva comprendere la scodella per il brodo, il piatto portauovo con il portasale, il tutto congegnato con un'unica presentazione facilmente scomponibile nelle sue parti.



14. Manifattura Ginori, *Tazza da brodo e piatto* (con sigla di Giovan Battista Fanciullacci), 1782-1783 ca., Londra, Victoria and Albert Museum, tratta da *Les Métamorphoses d'Ovide*, Paris 1768.



15. Giuseppe Gariboldi, *Servizio da parto e/o da colazione* (1940), manifesto pubblicitario della Manifattura Richard-Ginori.

### Riferimenti archivistici

ASF Firenze, Archivio di Stato

ASF-1: ASF, *Mediceo del Principato*, 1170, ins. 6, c. 300, *Lettera di Lorenzo Pagni a Pier Francesco del Riccio*, 29 settembre 1543.

### Riferimenti bibliografici

- F. Baldinucci 1681-1728, *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua...*, Batelli, Firenze 1845-1847.
- L. Cavazzini 1999, *Il fratello di Masaccio Giovanni di Ser Giovanni, detto lo Scheggia*, San Giovanni Valdarno, 1999.
- C. Cennini 1390, *Il libro dell'arte*, Roma, 1857.
- F. Crainz 1986, *La Tazza da parto*, Janssen, Roma.
- C. De Carli 1995, *I deschi da parto e la pittura del primo Rinascimento Toscano*, Allemandi, Torino.
- Ch. Klapisch-Zuber 1988, *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Laterza, Bari.
- C. Piccolpasso 1550, *Li tre libri dell'arte del vasaio*, ms. Victoria and Albert Museum, Londra.
- M. Spallanzani 1994, *Ceramiche alla Corte dei Medici nel Cinquecento*, Quaderni della Scuola Normale Superiore di Pisa, Modena.
- G. Vasari 1568, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori et architettori*, Giunti, Firenze.